



## *DUE POESIE INEDITE*

di Giorgio Linguaglossa

### **Quel corridoio, che attraversavo in allarme**

Quel corridoio... che attraversavo in allarme,  
a tentoni nel buio...  
«Maledizione, dov'è l'interruttore della luce (!?)».  
A sinistra c'era l'attaccapanni in ferro battuto  
con le mie giacche, la cravatta, il soprabito, l'impermeabile,  
e a destra, sulla mensola, il telefono... e poi?  
non ricordo, ah sì,  
lo specchio dove non mi guardavo mai; la porta stretta:  
la prima, la seconda, la terza porta...  
sì, lì c'era il bagno, e l'antibagno... e poi (!?)  
ecco, mi vergogno a dirlo, adesso:  
a destra c'era un vuoto, uno spazio vuoto,  
lo toccavo con la mano... e, più in avanti,  
anche a sinistra...  
C'era come una palla vuota.  
«C'è tutto ciò che ci dev'essere»,  
- mi dicevo in preda al panico -  
E tu: «C'è tutto ciò che c'è», ribattevi sicura...  
E poi quella maledetta musichetta  
(non riuscivo proprio a digerirla...)  
e uscivo sul balcone a fumare una sigaretta...  
«Che cosa?», - chiedevo nel fumo -  
«Nulla – rispondevi – qui tutto è a posto,  
non c'è un bel niente  
da ricomporre...».  
«Sì, ma le unghie? graffiano, fanno  
graffiare...».  
«Ci sono delle cose – replicavi in angoscia –  
quelle stanno ferme».  
«Per fortuna ci sono le cose», mi dicevo  
(in realtà parlavo a me stesso)  
«Forse un giorno...», dicevi  
sottovoce dal vano della cucina...  
«Ricorderò?, vuoi dire che un giorno ricorderò (!?)»  
che cosa dovrei ricordare, dimmi,  
che cosa?», replicavo  
indispettito...  
«Come eravamo felici...».  
«Felici? oh, dio, come puoi dire questo (!?)»,  
«Felici, senza saperlo, senza volerlo...»

## Era dietro la porta girevole

Era dietro la porta girevole il Signor Posterius,  
(Colui che viene sempre dopo).  
La porta che apre le altre porte. “Tanto non viene nessuno”,  
pensai, o meglio, il pensiero sopraggiunse  
così, senza una ragione, mentre varcavo la soglia,  
confusamente come la coda di un altro pensiero.  
Lo vidi tra il comò e lo specchio... Una figura  
sottile, in abito grigio,  
rigida, in piedi, di profilo, nell'ambulacro,  
alla luce del lampadario di cristallo.  
[...]  
Guardai in basso: non c'era traccia di ombra.  
“È lui, l'uomo senza ombra”, mi dissi  
con la voce interna [...] d'istinto  
cercai con la mano la maniglia della porta  
e la girai, all'improvviso.  
Ma c'era il vuoto di là, nient'altro che vuoto...  
Anche a destra, una parete di vuoto...  
Al posto del pavimento c'era un letto di chiodi aguzzi e fitti  
sopra il quale camminava una specie di fachiro.  
Dalla finestra aperta entrava un fiotto di notte stellata...  
A sinistra, la parete del corridoio inclinava  
impercettibilmente verso il basso  
[...]  
All'improvviso, la pioggia.  
“Sembra una nave che stia per affondare”, pensai.  
L'inclinazione ingoiava il vuoto come un imbuto  
che risucchiasse altro vuoto  
[...]  
Io mi tenevo stretto al corrimano. E mi voltai  
a guardare dietro di me la porta girevole.  
Sopra la porta c'era scritto: «Vietato l'ingresso alle Ombre».  
«Ma io non sono un'ombra!», gridai,  
l'eco mi restituì le mie parole insensate.  
“La porta che chiude le altre porte!”,  
sussurrai nel soprapensiero, e scivolai  
impercettibilmente verso il  
basso...